ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 29. UDINE 16 Luglio 1857.

RIVISTA SETTIMANALE

Le ultime notizie venute dalle Indie hanno una certa gravità. Ad onta d'una vittoria delle truppe inglesi sugli insorti presso a Delhi, dove tolsero ad essi 26 cannoni respingendoli nella città, in cui teneanli stretti e non erano forse lontane dall' entrarvi; ad onta che abbiano piena fiducia di superare felicemente la crisi, il pronto dilatarsi dell'insurrezione, a tal che trentatre reggimenti d'indigeni trovansi, o ribellati, o disciolti, fa vedere, che le difficoltà non cesseranno appena vinta l' insurrezione. Per quanta poca stima la razza inglese abbia dell'indiana, per quanto le molli abitudini, la poca coltura, i pregiudizii delle caste da cui quest' ultima è dominata, la rendano inferiore di forza, per quanto le divisioni interne, fomentate dai dominatori, giovino a mantenere questi nella loro superiorità, un' insurrezione militare, anche domata, lascierà per essi delle difficoltà non poche nell' avvenire. L'Inghilterra dovrà quind'innanzi diffidare non solo degl' insorti, ma anche degli altri soldati indigeni, dovrà sempre più restringerne il numero ed accrescere quello delle truppe europee, le quali sono in India molto costose, poichè l'Europeo, che non goda colà di tutti i suoi comodi, facilmente soccombe. Insomma, alla forza e sicurezza dei conquistatori, che aggredivano ed aggiungevano ogni giorno nuovi territorii alle proprie conquiste, è successa la necessità della difesa. Ora, chi si difende lo può fare con vigore e coraggio, e con buona riuscita; ma ad ogni modo ei trovasi già sul principio della decadenza. Ei si manterrà: ma il solo mantenersi può essere un decadere, quando altri s'accresce. Noi vedremo certo di gran sforzi della donna dei mari, e degli sforzi fortunati nel loro esito: ma i suoi nemici sanno ormai che ha anch' essa il suo lato vulnerabile, perchè anche essa è conquistatrice, ed ogni conquista non bene digerita è cagione di debolezza.

Gl' Inglesi procurarono di raccogliere, a sicurezza di Calcutta e per abbattere l' insurrezione a Delhi, la maggiore possibile quantità di truppe; ma disgraziatamente ne sono partite alcune per la Cina: e non è certo ch' esse ritornino, sebbene si abbia mandato per richiamarnele. Ritornando poi, c' è l' altro guajo di dover rallentare le offese contro i Cinesi, che si terranno per vincitori, e si faranno quindi più baldanzosi, se altri non si unisce all' Inghilterra a deprimere la loro baldanza. E per vero si ripetono ora più che mai le voci, che la Francia sia inclinata a farlo. D' altra parte si dice, che le truppe persiane non abbiano ancora sgomberato Herat; ed anzi si fa correre la voce, che il nipote dello scià, il quale le comanda, non voglia ritirarsi, e si rifiuti di farlo con un finto atto di ribellione al proprio governo. I pretesti ad un ritardo insomma non mancheranno; tanto da vedere qual piega prendano le cose. Frattanto il Parlamento inglese dovette testè concedere un mezzo milione di lire sterline per le spese della guerra di Persia ed altrettanto per quella della Cina. L'insurrezione indiana s'è estesa principalmente in quasi tutto il Bengala, e nominatamente nelle stazioni di Barrackpur, Lucknow, Mirut, Delhi, Ferozopur, Umballah, Agra, Nussirabad, Pesciaver ecc. e tenta di penetrare nel Nizam. Le popolazioni però sembrano rimanere estranee alla lotta ed anzi in molti luoghi fecero degl' indirizzi di fedeltà al governo.

Mentre nelle Indie avvengono questi fatti, dicesi, che la Turchia, il pascià dell' Egitto e l' imam di Mascate abbiano fatto dei reclami per l' occupazione dell' isola di Perim, e che qualche altra Potenza abbia chiesto a lord Palmerston delle spiegazioni. Ed egli, che prese quel pegno (è la parola usata nelle quistioni orientali) forse per assicurare e guardare la via del Mar Rosso, nel caso che si tagliasse l' istmo di Suez, non dubitò di dichiarare testè solennemente essere l'Inghilterra del tutto avversa al canale egiziano. Il Lesseps avea fatto ultimamente con buon successo propaganda a favore del canale in tutte le principali città di commercio dell'Inghilterra; cosicchè per questo e per il pronunciarsi d'una parte della stampa, s'andava formando un'opinione favorevole, della quale si fece interprete il sig. Berkeley nella Camera dei Comuni, domandando se il governo inglese era contrario all' impresa e per quali motivi. Palmerston dichiarò esplicitamente, che da quindici anni il governo inglese adoperò, tanto a Costantinopoli, come in Egitto, tutta la sua influenza per impedire l'esecuzione di tale progetto. Dopo cercato di screditarlo dal punto di vista tecnico ed economico, soggiunse ch'esso è ostile agl'interessi dell'Inghilterra ed opposto alla politica, cui questa seguì costantemente circa all'unione dell' Egitto colla Turchia e che venne anche sostenuta dalla guerra e dal trattato di Parigi. È evidente, che tale progetto contrarierebbe la connessione fra l' Egitto e la Turchia. Esso mira di più a lontani disegni per un facile accesso ai possedimenti indiani; disegni cui ognuno può intendere, senza che vi sia duopo di fermarvisi sopra. Derise quindi Lesseps, perchè abbia potuto immaginarsi di trovare in Inghilterra persone e capitali per un' impresa contraria a' di lei interessi. Tale dichiarazione, fatta già presentire dal *Morning-Post* e da un'affettata indifferenza per l'opera del *Times*, viene a dire, che l' Inghilterra, a motivo de' suoi timori di future nimicizie di altre Nazioni, si opporrà con tutte le sue forze al legittimo desiderio ed al vantaggio di tutti i paesi d'Europa e principalmente di quelli che attingono nel Mediterraneo. La Francia, l'Italia, la Germania, la Grecia, la Turchia, la Russia, l' Olanda dovranno adattarsi a non vedere più ricondotta sul Mediterraneo la grande via del commercio orientale; perchè ciò è giudicato da Palmerston contrario agl' interessi dell' Inghilterra. Ma questa giudicò contrario a' suoi interessi l' ingrandirsi degli Stati-Uniti d' America, la premura che questi si danno di assicurarsi una via sull' istmo di Panama; come l' Europa e l' America giudicano contrario ai proprii interessi, che l' Inghilterra sia la padrona dei mari, e su di ogni via marittima abbia una fortezza, ad Helgoland, a Gibilterra, a Malta, ad Aden, a Perim, a Singapore ecc. Ora adunque si tratta di una quistione di forza, non di una quistione di diritto: e potrebbe bene accadere, che questa specie di sfida, cui Palmerston getta a tutto il mondo, facesse sì, ch'esso si compiacesse dei danni della Granbretagna nelle Indie e procurasse d' accordo di toglierle la sua assoluta preponderanza sul mare. La premura, cui si dà la Francia, non solo di accrescere il proprio naviglio di guerra, ma di ajutare in ogni guisa l' incremento di quello altresì

della Russia, può essere un indizio delle disposizioni del mondo rispetto alla sua supremazia marittima, o se vuolsi anche de' disegni ostili verso di lei. E già si lagnò qualche giornale inglese, che troppo franche sieno state le dichiarazioni di Palmerston, le di cui idee sono degne di un mandarino cinese, dichiarazioni, le quali furono raccolte non senza un po' di dispetto da certi giornali francesi. Nè la Germania tace, nè tacerà l'Italia. Di tutto ciò se ne ride forse il ministro, il quale chiama una bolla di sapone tutto il progetto del taglio dell'istmo; ma ciò non pertanto ei deve conoscere, che un giorno la pubblica opinione potrebbe non trovarsi impotente dinanzi alla politica inglese, come non lo fu dinanzi alla politica russa. Chi sa, che ora non s'intavoli il problema così: Come eseguire il taglio dell'istmo di Suez a malgrado dell'Inghilterra?

In mezzo a questi avvenimenti, cadde un voto della Camera dei Lordi inglese, che non volle rinunziare al suo intollerante bigottismo verso gl' Israeliti. A malgrado che il nuovo bill del giuramento fosse circondato di tutte le guarentigie possibili, i lordi lo rigettarono con 173 contro 138 voti. E' sanno di avere l' opinione pubblica contraria; ma che ora non c'è quella pressione esterna, che v'era quando si trattava dell' emancipazione dei cattolici, del bill di riforma e dell' abolizione delle leggi sui cereali. Per gl' Israeliti sanno, che nessuno verrà a mettere in forse l' esistenza della Camera dei Pari.

L'episodio delle elezioni francesi si terminò con poca soddisfazione del governo, e dicesi che l'esito finale lo abbia non poco contrariato. La rappresentanza di Parigi è assolutamente divisa fra lui e l' opposizione, che sortì cinque dei dieci seggi. Anzi notano, che i candidati dell' opposizione furono tutti eletti da Parigi proprio, mentre agli altri toccarono anche voti del circondario. Il *Constitutionnel* e gli altri fogli governiali non fecero risparmio di acri parole contro Cavaignac e compagni fino all' ultimo momento delle elezioni. Ora il governo, per non prolungare l' agitazione, impose silenzio ad essi ed ai loro avversarii, ma a questi ultimi un po' duramente, avendo sospeso per due mesi l' *Assemblée nationale* e dato una seconda ammonizione all' *Estafette*, alla quale divietò altresì lo spaccio per le vie. Ora tutto è silenzio. Rimane il problema, se Cavaignac, Carnot, Goudchaux e gli altri daranno il giuramento. Alcuni opinano che sì, e che si voglia formare nel corpo legislativo un nucleo di opposizione legale, procurando di guadagnare partigiani anche ne' consigli dipartimentali e municipali. Insomma la politica dell' astenersi non è proclamata che dai legittimisti e dai fusionisti. Si notò che i generali esiliati, Lamoricière e Changarnier, si trovavano da ultimo nel Belgio colla duchessa d' Orleans e col conte di Parigi. Sono queste nubicelle sul tranquillo orizzonte della Francia. Un' altra è quella degli arresti di alcuni Romagnoli, che stanno per processarsi. Qualche giornale attribuisce a questi dei disegni vendicativi circa all' occupazione francese di Roma; ed il *Pays* collega la congiura parigina coi tentativi di Genova, di Livorno, delle Calabrie, ed anche della Spagna, dove si annunciano delle sollevazioni nella Andalusia. I governi di Torino e di Firenze furono, dicono, avvisati dalla polizia francese di quello stava per accadere. Il foglio ufficiale delle Due Sicilie dice, che furono uccisi, o presi, o dispersi tutti i componenti le bande della Calabria, mentre altri giornali parlano, in termini però assai vaghi, di sbarchi avvenutivi di gente partita dalla Corsica e da Malta. Fra gli uccisi, o presi, nominano il colonnello Pisacane. A Genova si nota fra gli arrestati il nome di Ernesto Pareto, e quello della signora White inglese, che si dice amica di Mazzini e che non volle venire espulsa, ma chiese di essere processata. Molti vogliono avere veduto Mazzini a Genova, a Livorno, a Torino; ma nessuno sa dire ora dove si trovi, ed egli si sottrae ad ogni ricerca. A Genova pare, che siensi sparse delle notizie esagerate, cui il ministro Ratazzi si diè cura di smentire, dicendo al Senato che furono sequestrati soltanto 500 fucili, 20 pistole, e 240 pugnali, e che nessuna mina fu preparata, come si diceva. I giornali dell' opposizione ripetono ora più di frequente la voce che Ratazzi, accusato d' imprevidenza, sia per ritirarsi, e che gli abbia a succedere Pallieri. La Camera dei Deputati fu licenziata, e credesi che sarà sciolta prima di compiere il suo mandato, facendo le elezioni al principio del nuovo anno.

I viaggi dei principi continuano ad occupare i giornali. A Vienna, oltre al re di Prussia, giunse il duca di Modena. Alla presenza del primo danno un significato politico; e siccome l' imperatore di Russia andrà, dicono, a Postdam, così vociferasi che si tratti di un ravvicinamento fra la Russia e l' Austria. D' altra parte continuano a discorrere di un incontro possibile fra Alessandro e Napoleone, il quale andrà anche a visitare la regina d' Inghilterra, ove testè si recò pure il re Leopoldo del Belgio. All' intervento di questo e del principe Alberto, marito della regina Vittoria, si attribuisce il matrimonio del re del Portogallo, che sposa una figlia del principe di Hohenzollern Sigmaringen. Si annunziano prossime le nozze dell' arciduca Massimiliano, mentre S. M. I. R. A. si recherà il 27 corrente all' apertura della strada strada ferrata di Trieste. Sua Santità trovasi a Ferrara, e di là si crede che passi a Ravenna, forse per tornare addietro e per trovarsi a qualche altro principesco convegno. Prima di partire da Modena accordò ai canonici di colà la facoltà d' indossare l' abito pavonazzo. Tutti questi viaggi danno luogo alle solite incerte congetture. Il granduca di Baden diede amnistia ai condannati politici del 1848 e 1849.

BIBLIOGRAFIA, MUSICA E DRAMMATICA.

Padova, 10 *luglio*.

Debbo raccomandarvi la nuova edizione delle opere di Cesare Arici, che si viene apprestando fra noi: raccomandarvela, dico, affine che voi facciate altrettanto verso i vostri lettori ed amici. I giornali redatti con l' utile e patriottico intendimento di promovere, oltre gl' interessi materiali, il culto delle tradizioni letterarie italiane, va bene che perorino la causa delle buone ristampe, e si studiino di diffondere specialmente fra i giovani volonterosi que' libri da cui puossi trarre un qualche reale vantaggio.

Qual forte insieme ed amenissimo ingegno fosse l'Arici, non occorre dirvelo. Egli potrebbe chiamarsi, come osservano opportunemente i nuovi editori nel loro programma, l'ultimo rappresentante di quella scuola letteraria, che, fedele alle classiche memorie, illustrava la prima metà del nostro secolo. Lo studio assiduo e diligentissimo che fece delle Opere Virgiliane, da lui voltate in italiano, valse a renderlo non solo eccellente nella poesia didattica, ma stimabile eziandio nel genere epico, di cui diede una prova nel poema la *Gerusalemme distrutta*, ch' è a dolersi non sia stato condotto a termine.

E senza questo, i saggi lirici in cui s'ebbe a parecchie riprese esperimentato, basterebbero da soli a collocarlo nel novero de' distinti verseggiatori, e a meritargli l'amore delle anime oneste insieme e degl' ingegni bene avviati.

Quanto alla nuova edizione, che, come ho premesso, si viene preparando in Padova, eccovi a un dipresso l' ordine secondo il quale vi saranno distribuite le materie. Si fa precedere la Vita che scrisse appunto dell' Arici il bresciano Giuseppe Nicolini, noto per la sua traduzione del Byron. Terranno dietro le Opere in verso, tra le quali l' *Origine delle Fonti*, che tanto ha contribuito a consolidare la rinomanza dell' autore, l' encomiatissimo poemetto dell' *Elettrico*, sfortunatamente rimasto incompiuto, ed altre composizioni parecchie edite in Milano dal Crespi nel 1833. Vi saranno comprese anche le poesie sacre e profane; e degl' Inni, non solo quelli venuti in luce nel 1828 e ripubblicati più volte dappoi, ma bene ancora alcuni altri che l' Arici andava com-

ponendo negli ultimi anni di sua vita, quasi a conforto dei dolori molti che ne lo travagliavano.

Avvisano poi i nuovi editori, come non sia loro intendimento d'*infarcir l'edizione di tutto quello che stampato o no hanno alla mano: chè anzi nulla d'inedito vogliono trar fuori, ove se n'eccettui la* Gerusalemme.

Di questa, oltre i sei canti pubblicati dal Nostro fin dal 1819, compariranno per la prima volta i canti settimo, ottavo, nono, decimo e undecimo. E quanto alli stessi canti datici dal Nostro, pare questa dei *nuovi editori non* voglia essere una semplice ristampa, ma qualcosa di meglio. Essi approfitteranno di un manoscritto dell'Autore, dal quale apparirebbe essere avvenute nella stampa del 1819 di molte *ommissioni ed aggiunte, trasposizioni e mutazioni.*

Delle prose dell'Arici, la novella edizione si limita a qualche *piccolo saggio;* tra cui, a secondare la corrente voga degli Epistolarii, alquante lettere famigliari che servono a far meglio conoscere il carattere vero e l'ingegno del chiarissimo autore. Quanto alle condizioni dell'associazione ve le trascrivo.

1. Le opere di Cesare Arici vedranno la luce divise in fascicoli, ciascuno di dieci fogli: e verranno distribuite in modo, che due fascicoli abbiano a formare presso a poco un volume.

2. Ogni fascicolo conterrà dieci fogli di stampa nel formato, carattere e carta perfettamente simili al Manifesto dato fuori dagli editori.

3. Il prezzo di ogni foglio di stampa sarà di cent. 20 di franco: sicchè ciascun fascicolo costerà franchi due corrispondenti ad austr. L. 2 e cent. 30.

4. I fascicoli saranno all'incirca dieci, e si succederanno regolarmente ogni quarantacinque giorni, incominciando dal prossimo settembre.

5. Le associazioni si ricevono in Padova presso la Tipografia del Seminario, e presso i Libraj distributori del Manifesto di associazione, i quali sono eziandio incaricati della distribuzione dei fascicoli.

Nel nostro Teatro Nuovo, abbiamo a prima cantante soprano la signora Adelaide Baseggio, udinese. Ella è dotata di molti mezzi e pregevoli: voce robusta, chiara, fresca ed estesa, avvenente persona, buon metodo di canto. Quello che parmi le manchi, si è forse il sentimento. Ella canta bene e giusto, ma non di quel canto appassionato e soave che sgorga dal cuore. Onde la consiglierei nella formazione del suo repertorio a non ammettere certi spartiti, che domandano appunto esuberanza di sentire. Tale la *Traviata,* ch'essa volle tentare anche qui, e il fece con mediocrissimo successo. La parte di Violetta assolutamente non fa per lei. Quanta distanza dalla Spezia, dalla Piccolomini, dalla Boccabadati, che mi dicono scritturata per la vostra stagione del San Lorenzo! Nel Vittor Pisani, la signora Baseggio può mettere meglio in rilievo le sue buone qualità, che pur son molte, e che il nostro pubblico riconosce, addimostrandosi largo di applausi alla giovane artista friulana.

Il nostro *Istituto Filarmonico-Drammatico* è costretto a protrarre a tutto novembre p. v. il giudizio sulle opere drammatiche presentate al concorso per il premio. La commissione giudicatrice non avrà poca faccenda a leggere ed esaminare *sessantasette* produzioni. Vengano dunque a negarci la produttività dei nostri ingegni! Questa protrazione vi prego, anche a nome della Presidenza dell'Istituto, di renderla nota ai vostri lettori. Sarebbe curioso anche uno studio dei soli titoli di tutte queste produzioni. Fra di essi ve ne sono alcuni che mi piacciono, forse perchè vi leggo qualche cosa che non c'è in fatto. Vi sono fra gli altri dei titoli, che contengono in sè un'idea, e che basta l'enunciarli per fabbricarvi sopra una commedia. Altri non significano nulla; altri troppo, poichè annunciano alla lontana una predica, od una dimostrazione, tutto insomma fuorchè una commedia, od un dramma. Sarebbe un bel giuoco il cercar d'indovinare dal titolo che cosa si cela dietro. Vi dirò di alcuni che cosa vi vedo dietro, o che cosa vorrei vedervi.

Prima di tutto vi dirò che mi sono sospetti tutti quei titoli, che portano un *ossia,* un *ovvero;* o m'inganno, o nessuna di tali produzioni è lavoro di poeta. Si annusa il genere dimostrativo, o declamativo sino dalla lontana. Non voglio fare il maldicente, nè criticare il possibile; ma ditemi voi, se le produzioni, che portano i titoli che seguono, non devono essere belle a malgrado di essi, ove lo siano? *Maria, ossia una passione — Livia, o Matrimonio e Sacrificio — La vittima, ovvero disonore e morte — Betty, ossia l'orfana — Camilla Trivulzio, o ambizione e incostanza — Il Castello di Trezzo, ossia la morte di Bernabò Visconti — Il sacrificio, o le due amiche — La spergiura, od il rimorso — Il discolo, ossia i due miscredenti . . .* nel quale si dimostra come qualmente che . . . . Appena il seguente lascia travedere alcunchè di comico: *Il Castello di Roccanera, ossia il ritorno di Giuppino dalla California.*

Da' altri ancora traspare uno sforzo di moralità, che forse li farà meno morali, perchè in teatro non si va alla predica, e lo scrittore deve prima di tutto piacere, se vuole padroneggiare gli animi ed informarli a sentimenti e ad idee morali. La morale deve venir fuori spontanea dall'anima, penetrare senza sforzo negli animi degli ascoltanti, costringerli a sentire ed a meditare, ma rimanere in loro all'uscire del teatro, dov'essi erano andati a cercare soltanto il diletto e ne portarono seco un'istruzione cui non s'attendevano. Ce ne sono degli altri titoli nella lista, che sentono la morale da lungi: p. e. *Dovere di figlio e cuore di poeta — L'uomo pertinace e l'uomo superiore — Beneficio e gratitudine — La seduzione — La vittima del giuoco — Delitto e punizione — Onore e fame.* In alcuni altri invece, se il cartello non inganna, par di vedervi un intendimento comico, quale si addice al teatro. Amo raffigurarmi la *serva sapiente,* come una di quelle serventi che spadroneggiano in qualche famiglia, per l'imbecillità di quelli che la compongono, e forse per i vizietti di qualcheduno di essi, dei quali la destra sa approfittare per condurli a suo modo. E un tipo comico da potersi cercare anche fuori delle donne Perpetue. *La vedova ereditiera* potrebbe gettare della luce su di un altro ridicolo sociale, qual è quello degli *sposatori* d'oggidì, che trafficano la loro mano per impadronirsi di una dote, cui si contendono talora in frotta. Una *Commedia senza nome* mi piacerebbe appunto, perchè troppi si affaticano intorno al nome. Forsechè la *carità* è un'ironia che ci svela qualcheduna di quelle così dette *carità pelose,* qualcheduna di quelle bugiarde e pompose filantropie d'oggidì. Amerei di vedere nella commedia *La Gioventù vuole il suo sfogo* uno di que' giovani, che non finiscono mai di sfogarsi e che tanto abbondano oggidì. *Le invasioni moderne* è un titolo che promette; se, come pare, si vedono nella commedia certi conquistatori di nuovo taglio, che fanno le loro conquiste su quella moltitudine, a cui par bello tutto ciò che non è italiano, e purchè non sia italiano. Anche *i beffeggiatori* mi piacciono; sia che vi si usi lo stile comico dell'antica novella italiana, sia che vi si celi sotto la potente ironia, che beffa i beffeggianti. *Abissus abissum* potrebbe invitare a precipitarvisi. *Il feudatario* può avere del comico, massimamente se per il fatto è *l'ultimo dei feudatarii:* però vorrei che si cercasse il feudalismo ne' suoi moderni travestimenti. E soggetto che offre molti lati comici; ed anche voi potreste offrire dei tipi. Chi sa, che nell'altro titolo, *una quistione di famiglia,* non si ponga in ridicolo appunto uno degli avvanzi dello spirito feudale, quel falso principio di conservazione delle famiglie, per cui all'idolo della famiglia si sacrificano gli esseri reali che la compongono? *Le tre età d'un damerino* è una fonte riboccante di ridicolo, se l'autore seppe attingervi. Basta mettere uno specchio dinanzi a certi tipi ambulanti, che sebbene formino la beffa di tutti, pure sussistono tuttodì. Il pericolo è qui di andare in un comico troppo triviale. *Le piccole ambizioni* è un titolo che mi strapiace, e che potrebbe offrire soggetto a dieci commedie. La sola unione delle due parole *piccola* ed *ambizione* forma un contrasto

comico. Si permette di *ambire il grande*; ma certe ambizioni misere, cui veggiamo troppo spesso nella nostra società, sono veramente tutto quello che può dirsi di ridicolo. Bisognerebbe svelarle tutte queste miserie, e farle risaltare col contrasto delle nobili ambizioni di chi cerca l'onore e l'utile del suo Paese. Potrebbe mirare a questo l' autore d' un' altra produzione intitolata: *Amore di famiglia, di prossimo, di patria*; ma anche questo è titolo troppo dimostrativo. Meglio sarebbe, che il titolo potesse darlo il pubblico. Trovo bello un altro titolo: *La logica del cuore*, e si vorrebbe vedere nella produzione trionfare del cavillo e del pregiudizio quella logica, che pose il Creatore nell' anima umana e che vale più di tante sociali ipocrisie, taluna delle quali sarà forse adombrata nell' altro titolo: *Le apparenze ingannano*, che sembra voler pungere alcuna delle tante tartufferie moderne. Diffido dei titoli: *Un poeta* ed *amore e poesia*. Nulla di più nojoso di quelli fra gli odierni poeti che vengono a fare i loro lamenti contro il secolo prosaico, o che vi mettono la poesia nel titolo delle loro opere piuttosto che infiltrarnela per entro, come fa Boucherie del suo liquido conservatore degli alberi. Non so perchè, ma il nome di *Massimo* nell' età dei *minimi* m' è di buon augurio. Se non ci troveremo una deliziosa caricatura, significa proprio, che le apparenze ingannano. Anche *Macario* promette benino, se pure non è una delle solite sbiadite copie di commedie francesi, che vorrebbero parere originali.

Altre produzioni si annunziano solo con un nome; come p. e. *Maria, Emanuella, Virginia, Cecilia, Eloisa.* Sono tutti titoli i quali vogliono dir molto col dire nulla. S' intende di produrre un tipo drammatico, come p. e. la *Teresa* e l' *Antony* di Dumas. Con *Bianca e Malvina* si vuol forse presentare il contrasto di due caratteri, che potrebbe apparire anche sotto l' altro titolo *Le Due sorelle.* Quale differenza fareste voi fra *una madre,* e *la madre?* Nella prima mi par di vedere la madre, e quasi direi il sentimento materno protagonista; nella seconda è forse protagonista una figlia, la quale o si sacrifica, o si ribella alla madre, o forse è una delle tante vittime delle leggerezze materne, leggerezze disumane contro la prole, massime se femmina. Quest' ultimo soggetto amerei vederlo trattato da un vero poeta, affinchè vi si potesse vedere dentro *la scuola delle madri.* Nel *Marito e moglie* mi par di vedere una delle molte lezioni ai mariti, che devono pentirsi di avere insegnato alle mogli l' infedeltà. C' è poi *un marito sviato* ed *il marito traviato* che pajono due altre lezioni ai mariti. *La Trovatella, la Derelitta, la figlia del suonatore* mi pajono soggetti de comuni, ripetizioni di cose troppo udite sulla scena: tanto meglio, se m' inganno! *Un sogno* può essere bello: poichè sovente i sogni sono più belli della realtà. Peccato, che gli tenga dietro subito dopo *Il disinganno*. *Un provvedimento* è titolo sotto cui si cela probabilmente uno dei tanti *filantropi teorici*, che potrebbero anch' essi farsi soggetto da commedia. *Conosco gli uomini — Il nemico delle donne — Ingrato,* sono titoli che possono ingannare. Ci veggo dentro un lato comico; ma chi sa s' è quello trattato dall' autore? *Onore e numeri* lo temo una copia dell' *Honneur et argent. Il precettore* temo sia una vendetta di qualche scolaro. *Un equivoco* sarà forse una commedia d' intreccio, in cui ci vuole molta condotta per sostenersi. C' è una *commedia dedicata alle vecchie capricciose*, le quali probabilmente non andranno in teatro la sera della recita, vedendosi così già poste in berlina. Giacchè v' ho dato il titolo di quasi tutte, vi trascrivo anche i pochi che restano, e sono: *Adele Ardani — I Diamanti della Corona di Svezia — John Stuart re di Scozia — Il dott. Beltrami — Raffaello della Torre da Genova — Bianchi e Neri.* A dirvela, mi pajono quasi tutti soggetti cercati con fatica. — Tutto compreso, fra questa valanga di *sessantasette* produzioni ci può essere del buono. Però dai titoli non apparisce abbastanza chiaro, che si abbiano avuti di mira i veri nostri difetti sociali, quelli cui dovremmo attaccare *opportune et importune.* Sentiremo il giudizio della Commissione; il quale gioverebbe fosse più che un giudizio particolare delle singole composizioni, ma anche un lavoro d' alta critica letteraria, drammatica e civile. Con sessantasette lavori sotto gli occhi c' è abbastanza da giudicare la tendenza della giovane nostra letteratura teatrale, da correggerla, da darle indirizzo, ed ispirazione. L' occasione non si dovrebbe perdere per un lavoro simile.

Ancora della strada ferrata friulano-triestina.

Nei numeri antecedenti dell' *Annotatore friulano* molto bene provò il sig. F. Comelli, che fra i diversi progetti di strade ferrate presentemente studiati, per la congiunzione di Udine con Nabresina, sarebbe da preferirsi, come più utile, senza confronto, al Paese, allo Stato ed alla Compagnia imprenditrice, quello che si tiene ad una regione più bassa, avvertendo di congiungere con un ramo laterale Gorizia alla linea ch' esso contempla. Che se non paresse abbandonato il progetto primitivo, di avvicinarsi a Palma e per Versa recarsi al passo di Gradisca e Sagrado, evidentemente egli preferirebbe ad ogni altro quest' ultimo: ned egli, nè noi sappiamo ancora intendere, perchè siasi abbandonato appunto quello che meglio soddisfaceva agl' interessi generali. Noi, che siamo condotti dalla stessa posizione nostra, meno direttamente interessata nella quistione (chè la strada per Udine deve ad ogni modo passare, qualunque sia la sua posteriore direzione) ad essere del tutto imparziali ed a considerare i fatti nel loro valore generale, senza nessuno spirito od affetto di località, intendiamo di qualcosa aggiungere, per avvalorare in una parte i di lui argomenti, e per mostrare, che lo studio dovrebbe essere riportato, se non alla linea più bassa fra le possibili, almeno alla accennata primitiva, come la più naturale e la più utile.

Molti errori si commettono nella scelta delle linee delle strade ferrate, perchè essendo esse state da principio del tutto in mano di private speculazioni, si considerarono, come se dovessero essere di natura diversa da quella delle altre strade; e poi perchè esse erano un' eccezione locale, mentre ora tendono a prendere il posto di tutte le strade principali. Ora si comincia a vedere, che le strade ferrate non sono e non devono essere di natura diversa da quella delle strade ordinarie, od almeno delle principali fra queste, e che quindi si devono adattare, nella loro direzione e condotta, a tutti i principii che vennero a naturalmente produrre le vie comuni, per servire ad una data somma di prevalenti interessi. Qualche eccezione, per vero dire, si deve fare alla parità di condizioni delle strade ferrate colle principali comuni, sebbene non tanto grande, quanto sulle prime agli osservatori volgari potrebbe parere. Un' eccezione devono fare le difficoltà tecniche, maggiori talora per le strade ferrate che per le comuni; sebbene esse ne abbiano fatte superare, con grande spesa, di tali, che per le comuni non si sarebbero affrontate. L' altra si è, che le strade ferrate, finchè dura generalmente l' attuale sistema, non si considerano una necessaria passività dello Stato, ma piuttosto un oggetto di rendita. Il tempo, e la maggiore generalizzazione di questo mezzo di trasporto, condurranno forse a stabilire un altro principio, medio fra l' uno e l' altro sistema: e sarà di ridurre le ferrovie a mantenere sè stesse coi loro prodotti, e nulla più, abbassando le tariffe agli estremi limiti possibili, onde agevolare ogni sorte di movimento. E, meglio ancora, si verrà forse a stabilire il principio, che divenga una passività dello Stato, o della Provincia, o del Comune, ciò che serve alla fondazione stabile della strada, ed una passività da ripartirsi, colla tassa relativa, fra gli utenti, tutto ciò ch' è manutenzione dell' armamento ed esercizio delle strade medesime.

È cosa questa da discutersi a parte. Ora ci conviene solo stabilire il principio, che le strade ferrate non sono di natura loro punto diverse dalle strade comuni, e ch' esse de-

vono servire a quei medesimi interessi, agricoli, industriali, commerciali, amministrativi, civili, a cui servono queste. Quindi è da conchiudersi, che in generale, e salve alcune eccezioni, indicate da speciali motivi tecnici ed economici e da qualche particolare convenienza in singoli casi, la vera linea delle strade ferrate da costruirsi è quella delle strade principali esistenti, solo che si tenga conto delle accennate eccezioni, e di qualche desiderabile rettificazione, indicata dai mutamenti prodotti dal tempo e da altri iniziati nella distribuzione e tendenza dei nuovi interessi nei varii paesi.

Le strade, quantunque esse sieno un'opera d'arte, hanno la loro storia naturale anch'esse; hanno il loro motivo d'esistenza in un modo ed in un luogo piuttosto che in un altro: ed a forzare artificialmente e capricciosamente la loro natura, fassi un errore che si paga caro, che nuoce assai agli interessi generali e permanenti dei paesi e delle popolazioni per cui si fanno, che devia l'ordine e lo sviluppo naturale dei varii elementi di attività e di ricchezza, che distrugge invece di creare.

Ci sono talora paesi, ci sono persone, che colla propria influenza, e per l'altrui colpevole ignoranza od inerzia, giungono a far deviare le strade, comuni e ferrate, dalla loro linea naturale: e questo, perchè non siamo abbastanza avvezzi a discutere con imparzialità e con cognizione di causa pubblicamente gl'interessi comuni: ma meno errori si faranno, se tali cose si discutono francamente, e sempre, anche per illuminare la pubblica amministrazione, che non può saper tutto, mentre le giungono troppo disgiunte fra di loro le considerazioni de' suoi dipendenti; le quali ora sono esclusivamente tecniche, ora soltanto finanziarie, ora solo militari e politiche, invece che comprendere tutto questo, ma specialmente le ragioni economico-civili, nel più largo senso della parola, ragioni che non possono risultare chiare e nette se non da quella opinione illuminata che si forma dalle continue applicazioni ai casi particolari dei principii scientifici dell'economia pubblica.

Non ci allontaneremmo adunque quasi mai dalla vera linea, volendo costruire strade ferrate, se seguiamo quella delle strade principali che attraversano un Paese; e ciò nell'interesse del Paese stesso, col quale si confonde quello dello Stato, e nell'interesse delle Compagnie imprenditrici, che cercano di attirare il massimo movimento, presente e futuro, sulla loro linea. Le rettificazioni si devono fare, anche per correggere errori antecedenti, anche in vista di qualche interesse, al quale prima non si fece abbastanza ragione; ma non si potrà mai discostarsi molto da quella linea, che non venne a caso dal tempo stabilita, ed a cui d'ordinario vengono a coordinarsi tutte le altre di secondo e di terzo ordine.

Insomma, la base dev'essere posta sugl'interessi generali presenti, con riguardo speciale agl'interessi generali di un prossimo e non dubbio avvenire. Fuori di qui ci sono scapiti certi per il Paese, per lo Stato, per le Compagnie.

Applichiamo tale principio alla quistione nostra. Fu un tempo in cui si trattava di unire i due punti estremi della linea, i quali erano allora Treviso e Nabresina; e sorse un progetto, lontano da ogni considerazione d'interesse generale del Paese a cui la strada dovea servire, ed era, di unire in linea retta Treviso con Nabresina passando per Palma. Noi abbiamo combattuto quella falsa idea; come pure l'altra di condurre la strada per l'estrema bassa, passando il Tagliamento a Latisana, e seguendo presso a poco la bassa linea della strada romana della Venezia antica. Propugnammo, in pubblico ed in privato, la linea del senso comune, quella che da Treviso si recava a Conegliano, a Sacile, a Pordenone, presso a San Vito ed a Codroipo ed a Udine. Tutti questi paesi, che sono centri importanti al movimento generale delle cose e delle persone, sono sull'asse naturale della Provincia, sulla strada principale che la percorre, ed alla quale si accentrano molte strade secondarie discendenti ed ascendenti. Uscire di questa linea sarebbe stato un costoso capriccio, il quale avrebbe attirato in perpetuo le beffe su chi ne fosse stato cagione: ed il canneto di Mida avrebbe ricantato la storia delle orecchie d'asino, quand'anche fosse comandato il silenzio dinanzi ad un fatto compiuto.

Assicurata la linea fino ad Udine, restava un più difficile problema per l'altra parte, da Udine sino a Nabresina. Udine, quando ebbe il fatto suo, se ne tacque, un poco, perchè la quistione cominciava a divenirle estranea, un poco perchè non voleva parere di arrogarsi maggiore importanza che non avesse, nè divenire invisa, o gratuitamente contraria ad altri interessi, e poi per riservare i suoi argomenti a favore di altra linea, quella della strada carinziana; la quale soltanto per un funestissimo errore e per un troppo manifesto abuso d'influenze, potrebbe esserle tolta, deviandola ad altre regioni. Chi scrive, lo fa animato dallo spirito del generale interesse; ed egli non può avere, e non ha riguardi per nessuno. Egli opina francamente, che a servire gl'interessi presenti, e quelli manifestamente indicati da un prossimo avvenire, non si deve scostarsi molto dalla linea della strada principale esistente; e se si crede di scostarsi, si deve piuttosto abbassarsi ancora, che non innalzarsi, sempre tenendo conto di Gorizia, ed attaccandola tosto con un ramo alla linea principale.

Il sig. Comelli partì dagli studii attuali delle linee diverse, e dalla provincia in cui si trova; da quella parte della nostra Penisola, ove fu Aquileja, cui l'*Ingegnere Architetto ed Agronomo* di Milano vergognosamente motte nella Carinzia. Considerò soprattutto il Paese da cui scrive, per sè stesso: e fece bene. Ma noi possiamo allargare il campo e considerare il Paese stesso, più gli estremi attuali della linea, cioè Trieste, Udine, Palma e loro circondarii. Per tutti questi paesi e per quelli che sono dipendenti da Gorizia e Gradisca (ed in conseguenza per lo Stato, e per la Compagnia) *gl'interessi presenti e gl'interessi d'un prossimo avvenire* — reclamano la strada sulla linea soprindicata, col relativo ramo di congiunzione. Si dovrebbe insomma tanto più avvicinarsi a Palma ed alla regione bassa, se si considerano anche i paesi fuori del così detto Friuli illirico, che per il giornalista milanese divenne *Carinzia litorale*!

Per gl'*interessi presenti* lo dimostrò abbastanza il Comelli: alle di cui parole si aggiunge forza, mostrando come la *strada principale* passa presso a Palma e per Versa e Sagrado, e farebbe una deviazione contro natura recandosi a Gorizia; come la strada ferrata per Palma guadagnerebbe un grande movimento da Palma, dal basso Friuli, dal porto di San Giorgio di Nogaro per Udine e per la montagna nostra ed un grande movimento di tutto il basso Friuli per Trieste, il quale sarebbe interamente perduto colla linea alta. Se non avesse esistito Udine, e se ad essa non facesse capo un grande movimento, si avrebbe naturalmente dovuto seguire la linea da San Vito a Palma, lungo la *stradalta*, antica strada romana; ma dopo essersi innalzati ad Udine, non si deve per questo abbandonare gli altri interessi presenti, per mandare la strada nel Carso. Palma è un centro secondario, ma importante per il suo movimento commerciale, ed è quello a cui approvvigionasi tutto il basso Friuli, dalle due parti della linea di confine. Sebbene Gorizia gli prevalga di tanto, non potè mai, a motivo della sua posizione per così dire isolata, deviare la strada principale di comunicazione, la quale, se si mantenne finora vicina a Palma, naturalmente si verrebbe ancora più abbassando anzichè alzarsi, restandone una secondaria alla linea sotto monte. La strada ferrata dovrebbe seguire la traccia segnata dagl'interessi presenti, e tenersi nella regione media, anche se dovesse allungarsi; ma quello che accade nella regione bassa da alcuni anni, spontaneamente e senza il concorso dello Stato, deve indicare l'importanza di questa regione, che nei tempi di Roma ed anteriori era considerata per la principale. Da Portogruaro, l'antica Concordia, a Latisana, a San Giorgio, a Palma, ad Aquileja ed oltre si fecero ottime, sebbene costosissime strade, sia comunali, sia consorziali e distrettuali, per i nuovi bisogni insorti, e durante molti anni prima non sentiti. Ciò perchè? Perchè vi si svilupparono nuovi interessi, resi assai grandi nel *presente*, e

che lo stesso *passato* profetizza maggiori per l'*avvenire*. Vediamo un poco questi interessi, i quali dovrebbero far avvicinare la strada a Palma ed alla regione bassa.

In antico, nei tempi dei Celto-Carni e dei Veneti primi e poscia dei Romani, le città importanti si collocarono nella regione bassa. Era ciò caso? Non già: chè dipendeva dalla natura fertilissima del suolo. Le invasioni e distruzioni dei barbari (i quali, secondo certe teorie storiche moderne ci hanno rissanguati e rinciviliti) desertarono del tutto questa regione. Gli abitanti sopravvissuti, vedendo ripetersi d'anno in anno e per secoli tali invasioni, ed essere loro tolta ogni sicurezza di vivere, nonchè di prosperare, parte si portarono alle lagune, vivendo di pesche, di navigazione, di commercio, parte si ritrassero sotto la difesa dei colli e dei monti, dedicandosi ad un'agricoltura, più povera ma sicura, ed alla pastorizia. Le cose andarono coi secoli poco a poco mutandosi; quei della laguna tornarono sulla terraferma, quei delle alture ridiscesero al piano asciutto prima, e poscia un poco alla volta alle fertilissime terre abbandonate dai loro proavi. Quelle terre frattanto s'erano inselvatichite; nei colti erano cresciuti sterpi e spine; i torrenti ed i fiumi, non contenuti, aveano allagato, invaso ed impaludato moltissimi spazii, protraendo la costa, e rendendo l'aria malsana. Nessuno potè rifare le distrutte città, e quella regione rimase quasi abbandonata sino in tempi a noi prossimi, anzi a memoria dei non più giovani fra noi. Ancora al principio del secolo i radi villaggi di quella regione erano abitati da una popolazione scarsa, malaticcia ed inetta, che viveva miseramente sui latifondi di proprietarii, che non visitavano quasi mai le loro tenute. Ora la cosa è cangiata. Si fecero strade e scoli; i campi vennero meglio lavorati; le paludi si tramutarono in risaje; si fecero regolari impianti di viti e di gelsi; si costruirono case; s'accrebbe la popolazione e si rese più sana e più operosa, ed anche più intelligente; il medio possesso ed il piccolo possesso vennero a collocarsi presso al grande possesso, indifferente ad ogni miglioria. Insomma la bassa regione riacquistò la sua fertilità e tornò ad essere produttiva. Anzi è quella dove adesso principalmente volgesi l'industria agricola, dove più accorrono capitali e braccia. Il movimento è avviato soltanto; ma trovasi in continuo progresso, il quale diventa sempre più rapido. L'*avvenire è per la regione bassa*, a motivo della sua naturale fertilità, e del progresso in cui è entrata. In altre parti l'industria dell'agricoltore ha fatto per così dire quello che poteva. Forse il solo radicale miglioramento agricolo, a cui la pianura media può tendere, si è l'irrigazione. Ma nella regione bassa c'è ancora da seminare e da mietere; e si semina e si lavora, e si mieterà.

Se vuolsi avere un sicuro indizio di ciò che deve tornare ad essere la regione bassa, lo si può vedere dalla qualità ed origine di molti nuovi acquirenti nel basso Friuli, fra Portogruaro ed Aquileja. Fra questi ce ne sono molti di Palma, di Udine, di Gorizia, di Trieste e sino della montagna del Friuli: e ciò ad onta della mancanza del vino negli ultimi anni. Tutti questi nuovi compratori presentono l'avvenire di quella regione; essi non dubitano di portarvi i loro capitali e la loro industria, e vedono che fuori dell'amenità delle stupende nostre colline, qui c'è da seminare e da mietere e da soggiornarvi bene. Trieste, che si sostitui ad Aquileja come porto commerciale, torna a ridomandare ad essa quella fertile terra, che non si trova fra i sassosi dirupi che per lungo tratto la circondano. Il negoziante vuole essere possidente ed industriale, e quello d'origine straniera ancora più che quello del paese, poichè si trova a disagio in quell'angolo ristretto fra mare e monte. L'industriale di Gorizia sa, che per mantenere la popolazione cui egli accumula nelle sue fabbriche, bisogna portare a ricca produzione i dintorni fertilissimi d'Aquileja. L'Udinese, il Palmerino si spingono innanzi, conquistando terreno, per giungere fino alla laguna; e massimamente il negoziante e l'industriale arricchiti di fresco, vogliono comperare qualche stabile, laddove il prezzo di costo relativo e la fertilità del suolo permettono di contare su di un discreto impiego di capitali. I Carni stessi quasi istintivamente discendono a rioccupare i paesi da loro altre volte posseduti. In quella regione si costruirono molini per il commercio delle farine col Brasile. In essa molte paludi si convertirono gli ultimi anni e si convertono tuttavia in risaje, producendo una materia che naturalmente accorre alla strada ferrata, perchè di commercio con altri paesi. Presentemente si pensa a prosciugamenti grandiosi sotto Aquileja, a Torre di Zuino, ed altrove. Tutto ciò fa vedere dove si tende generalmente, e quanto sia utile di assecondare un tale movimento. Quando Gorizia sia congiunta con un ramo alla strada ferrata principale, assai pochi interessi potranno reclamare contro questa idea; o solo quegl'interessi locali, che devono cedere ai generali.

Stabilita la strada principale lungo il naturale asse del Paese, in relazione a sè stesso, ed ai punti estremi, tutti gl'interessi verranno ad armonizzarsi ed a svilupparsi equabilmente. Più tardi altre strade si faranno. Chi ne dice, che da qui p. e. a cinquant'anni, a venticinque se credete ad un più rapido progresso, altri rami di strade ferrate, almeno col sistema agricolo, economico, non debbano venirsi ad attaccare alla linea principale? Chi ne dice, che superiormente ed inferiormente ad essa non si possa fino venir sviluppando qualche linea paralella? Ma frattanto si deve dare soddisfazione agl'*interessi presenti*, avendo in vista anche quelli d'un *prossimo avvenire*. Diremo col Comelli; che un errore sarebbe funesto; ed errore è sempre il trattare tali quistioni soltanto dal punto di vista tecnico, o sotto l'ispirazione d'interessi parziali, o d'idee individuali e preconcette.

Poco giova talora il discorrere; ma è uficio delle Cassandre il parlare. Purtroppo non sempre il senso comune e l'interesse generale prevalgono nelle decisioni. Chi potrebbe p. e. immaginarsi, che poche persone, colle loro individuali relazioni, abbiano saputo talmente maneggiarsi da indurre la Camera di Commercio di Trieste ed il Comitato della strada ferrata di Carinzia a spendere per far istudiare la linea di congiunzione di Villacco alla strada friulano-triestina per il Predil, abbandonando la linea naturale dell'antico commercio, del grande attuale movimento, quella della presente via commerciale per la Pontebba ed Udine? Discorrendo di questa cosa con un signore, che trovasi in un posto ragguardevole dell'amministrazione pubblica, ne fece egli vedere, ciò che sapevamo, che questa idea sarebbe assurda. Ma è appunto l'assurdo quello che prevale, se il senso comune non sta desto. Questo si addormenta facilmente sull'idea della ragionevolezza e della giustizia che militano a suo favore; e non vede, che mentre esso dorme del più fitto sonno, alla sordina l'assurdo lavora, guadagna sempre più terreno, fa parere e credere verità i cavilli, ed ottenuto il suo intento, viene poscia a ridere alla barba della ragione, a svillaneggiarla. Noi non siamo che un giornale, un giornale cui certi ignoranti padri della patria accusano bene spesso, nei loro beati ozii del caffè, di danneggiare gl'interessi del Paese, se si fa coscienza di dire il vero, e nulla più, nulla meno che il vero: ma noi che siamo un giornale e null'altro, almeno parliamo per risvegliare questi padri della patria, che trovano più bella cosa dormire, salvo a lagnarsi dopo, che la strada sia andata fuori di strada. Noi, che non abbiamo interessi personali da difendere, parliamo, mentre potremmo anche tacere; essi dormono e lasciano che le cose vadano da sè, ossia che vengano condotte dagli accorti ed operosi. Suoneremo un'altra volta il campanello: e vedremo, se il sonno di costoro ha da essere perpetuo.

INDICE BIBLIOGRAFICO

(**Nuove Liriche** di Giulio Uberti, Milano a spese dell'autore. 1857.)

In ragione che il pubblico avversa gli sforzi dei moderni verseggiatori, il numero di questi s'accresce. Per uno

che venga indotto a smettere, ne sorgono a diecine. Gli ultimi non valgono il primo, e tutti hanno comune la sorte: poco profitto dai loro tentativi, lettori scarsi e svogliati, incoraggiamenti a proseguire nessuno. Onde tanta smania di poetare dall'un de' lati, e dall'altro tanto disprezzo sentito, od affettato, per le opere d'arte? Certamente la supremazia degli interessi materiali, che assorbono quasi per intero la pubblica attenzione, influisce molto in isvantaggio delle povere muse e derelitte. Ma se al culto di questo, si lasciasse che intendessero le sole intelligenze fornite di attitudini adatte all'uopo, forse ci guadagnerebbero tutti alla lor volta, autori, editori e lettori. I primi, fatti guardinghi e delle proprie forze consapevoli, non darebbero alla luce che produzioni rispondenti all'indole speciale del loro ingegno; i secondi non sciuperebbero carta e tipi in stampa di libri che non trovano compratori; gli ultimi infine piglierebbero affetto alle letture che sapessero frutto di lunghi studii e coscienziosi. Ma signori no: si vuole innalzare una montagna di opuscoli, dove non basterebbe la pazienza di Giobbe a sceverare il poco di buono che perdesi in mezzo a farraggine di cose mediocri e cattive. Se dunque la critica da qualche tempo, cessando dalle dannose cortigianerie, s'è fatta severa ed acerba verso gli stessi giovani, avvezzi a reclamare una parola indulgente, questi hanno nulla di che dolersi. Devono anzi convenire nel vecchio adagio, che ad estremi mali si convengono estremi rimedii, ed anteporre una franca censura che li renda avvertiti dei ma' passi in cui cadono, a quelle insipide adulazioni che per poco li illudono, lasciandoli poscia cadere in una sfiducia mortale. Non di rado un buono ingegno si perde, impiegato in applicazioni alle quali non venne dalla propria natura prescelto: e quando a farlo in esse persistere concorrono gli applausi convenzionali degli amici ed aderenti; non c'è via di salvarnelo, senza ricorrere a forti e decisive misure. Ci vuole l'antidoto, ed anche questo somministrato a tempo, se si desidera che un qualche effetto produca.

Noi non intendiamo che questa premessa abbia ad applicarsi in tutta l'estensione al signor Giulio Uberti, le cui *Nuove Liriche*, edite a Milano a spese dell'autore, ci stanno trammani. Tuttavia, a lui pure vorrebbesi consigliata moderazione nello esporsi al giudicio del pubblico, esercizio maggiore della lingua e nell'arte della versificazione, più riserbo nell'affrontare certi argomenti per i quali addomandasi lunga serie di studii preparatorii e potenza non poca d'intelletto. Spartaco, Washington; niente di meglio che ispirarsi a questi e consimili subbietti, in luogo di svenire leziosamente su d'un' arpa erotica o nella ipocrisia delle solite mestizie e dei cantati e ricantati disgusti della vita, in cui si scapricciano troppo spesso i rubicondi e ben portanti verseggiatori del giorno. Ma dallo intravvedere la missione della letteratura poetica, al ridurla in atto nei modi e forma che le si addicono, ci corre assai. Senza dubbio, animato da rette e lodevoli intenzioni ci sembra il signor Giulio Uberti, senza dubbio i sentimenti che manifesta, i desiderii che spiega, i voti che innalza, son tali da farnelo ritenere onestissimo uomo e cittadino stimabile. Ma se tutto questo merita encomio dal lato morale, da quello letterario non basta. L'arte ha esigenze affatto proprie e speciali, cui non suppliscono da soli i suggerimenti del cuore. Ed è appunto nell'arte lunga e *difficile* del poetare, dove ne sembra che l'autore delle *Nuove Liriche* non abbia raggiunto ancora la pratica che gli auguriamo. Tratto tratto ne' di lui componimenti balena una qualche bella immagine: questo non potrebbesi negare senza commettere atto d'ingiustizia. Ma l'unità di concetto cercherebbesi invano, invano l'armonia delle parti fra loro e di ciascheduna di esse col tutto. Il poeta procede a tentoni, a sbalzi, incerto del dove arrestarsi e qual via definitivamente prescegliere. Alle volte le sue strofe direbbonsi echi lontani di letture affrettate; languide imitazioni di maniere altrui, di quella di Manzoni ora, ora di quella del Prati, or d'altri. Rarissime le idee nuove ed originali, un modo proprio mai. Nondimeno, come dissimo, l'amore ch'egli professa per i nobili esempi e per quanto isveglia nel cuore umano sentimenti di fervido entusiasmo, gli possono valere la benevolenza e la stima dei propri concittadini. Da lui almeno c'è modo a sperare che qualcosa di non comune abbia ad uscire in progresso di tempo. Ingegno ce n'è, buon volere anche, aspirazione a canti maschi e gagliardi pure. Il tempo, lo studio, la diligenza, faranno il resto. Quando il seme deposto in un campo è buono, possiamo a buon diritto lusingarci che presto o tardi non abbiano a fallire i frutti corrispondenti.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

LE CORSE DEI BIROCCINI

Siam prossimi alla fiera di San Lorenzo, alla stagione in cui Udine acquista faccia briosa e s'apparecchia a festeggiare con liete accoglienze numerosi suoi ospiti. Quest'anno, circostanze speciali concorrono a farne presagire un brillante mese d'agosto. Di bei danari ha guadagnato la Provincia con le galette, il raccolto del frumento ha ben corrisposto alle speranze dei possidenti e de' coloni; le viti, sebbene attaccate dalla crittogama, pur promettono qualche poco di vino. Come vedesi adunque, se il diavolo ci lascia addosso di molti altri malanni, qualche beneficio a ristoro delle vecchie piaghe il nostro buon Nume non manca di prepararcelo. Per cui, n'è lecito moderatamente approfittare di pochi istanti di buono umore, che valgano a sollevarci da quello stato d'apatia ch'è indizio di morte piuttosto che presenza di vita. S'ha bisogno un poco di respirare e di non pensare sempre a melanconie.

Al Teatro Sociale, ne si promette una plausibile *Traviata* — scusate la contraddizione di termini. — Nelle sale del Municipio si verrà apprestando la solita Esposizione d'arti belle e mestieri. Altre cose si vengono disponendo, perchè la stagione della fiera riesca a bene e da buon numero di forestieri allegrata.

Facciasi in modo pertanto, che anche le corse dei Biroccini, istituite nel 1856 con lodevolissimo successo, non abbiano a fallire alla giusta aspettativa del pubblico. Sappiamo che i membri della Commissione all'uopo incaricata, stanno preparando la cosa collo zelo e coll'interesse di cui diedero prova l'anno scorso. Sappiamo anche le buone disposizioni del Municipio in proposito. Resta dunque che i cittadini e gli abitanti tutti delle varie parti della Provincia concorrano dal canto loro a compir l'opera.

Le corse dei Biroccini, non solo meritano di essere incoraggiate come spettacolo eminentemente popolare, ma bene ancora son degne di riguardo specialissimo come istituzione patriottica e feconda per il nostro Friuli di non pochi vantaggi. La razza friulana di cavalli è ormai conosciuta dovunque, ma a quale grado di perfezione non potrebbe dessa portarsi, ove venisse favorita costantemente da noi medesimi con opportune misure? Tra queste, vuolsi ritenere principalissima quella delle corse annuali, sia perchè i nostri cavalli vengono messi in mostra ed attirano più facilmente i riflessi dei forestieri, sia perchè dalla gara e dalla distribuzione di premii ne deriva negli allevatori, educatori e dilettanti di cavalli un maggior stimolo ad occuparsi d'una industria nobilissima insieme e lucrosa. I nostri giovani signori, piuttosto che sciupare il tempo in ozii troppo beati o in troppe frivole mode, farebbero ottima cosa addestrandosi nel maneggio de' cavalli. Almeno ne guadagnerebbero nella salute del corpo, acquistando in pari tempo abitudini maschie, e certa confidenza nelle imprese che richiedono forza fisica accoppiata alla morale arditezza. L'esercizio, d'ogni genere di ginnastica, non ci pare mai abbastanza raccomandato alla crescente generazione, anche per evitare il biasimo, non sempre ingiusto, che ci danno, di abitudini soverchiamente molli.

Ripetiamolo dunque: le corse dei Biroccini torna conto appoggiarle sotto ogni punto di vista. Vantaggi immediati poi ne risultano per certe classi di persone, le quali dall'affluenza di gente in città possono attendersi di veder prosperare i loro negozii e le professioni proprie. Tali sono i merciai, gli artieri, gli albergatori, i trattori, i caffettieri e simili esercenti, a' quali non solo torna conto che le corse abbiano luogo, ma ben anco che si facciano con que' modi che garantiscano anche per gli anni avvenire la durata di siffatta istituzione. Essi pertanto devono iscriversi per primi quali azionisti, se veramente conoscono il loro interesse. Lo stesso sarebbe a dirsi della Impresa del nostro teatro, cui deve premere che si conservino le circostanze atte a richiamar forestieri in Udine. S'è veduto nel passato anno, che l'appaltatore sig. Mangiamelo s'è rimesso in fortuna appunto cogl'introiti effettuati nelle sere dei Palii.

Appena verrà pubblicato il Programma del Municipio e della Commissione, relativo ai giorni di spettacolo, alle discipline pei concorrenti alle corse ed all'ammontare dei premii, ci faremo debito di portarlo a cognizione dei nostri associati e lettori.

Sete.

Udine, 15 luglio.

Affari calmi con minaccia di ribasso a Lione. Notizie parimenti fiacche da Milano. La nostra piazza senz'affari di sorta.

A fronte di tali notizie poco brillanti, osserviamo però un generale sostegno nelle robe classiche, che sole godono qualche ricerca sul momento.

Il raccolto della Galetta è terminato; ed ora tutti si occupano di fare la semente. Noi sappiamo poi di veduta, che oltre a quella che stanno preparando la Società Agraria ed il co. Gherardo Freschi, altri ancora dei nostri ne fanno di bella con somma cura. — Ne viddimo p. e. dei signori *Percotto e Brusadini* a San Lorenzo di Soleschiano, del sig. *Mainardi* a Gorizzo presso Codroipo, del sig. *Mattiuzzi* a Varmo, del sig. *Tami* a San Bernardo, e ad Udine stessa n'abbiamo veduta dei sig. *Terzi*, a tacere di altri molti. — È da sperarsi insomma, che non si ommettano cure per far guerra al malore. Ognuno vorrà essere provvisto di una certa quantità di buona semente, anche di varie provenienze, per scegliere anche dopo aver fatto nascere i bachi.

ULTIME NOTIZIE.

Udine, 16 luglio

Il governo inglese nominò sir Collin Campbell comandante superiore nelle Indie, ed annunziò al Parlamento che il governatore generale Canning di sua autorità ritenne le truppe dall'India dirette per la Cina. Secondo un giornale, il numero delle truppe insorte nelle Indie ascenderebbe a 36,000 uomini. Vuolsi, che il governo abbia deciso di mobilitare le milizie dell'Inghilterra, onde poter inviare nelle Indie le truppe che trovansi di guarnigione nelle varie piazze del Mediterraneo. Tutte le accennate disposizioni mostrano la gravità della situazione delle Indie. Pare che il governo spagnuolo abbia già prorogato le Cortes. La Porta fa avvicinare delle truppe al Montenegro, dove continuano le discordie e le impiccature dei ricalcitranti all'assoluto dominio al principe Danilo. Spesso si mandano alla morte le persone senza nessuna formalità di giudizio; ciocchè fece, che alcune famiglie perseguitate si rifugiassero a Cattaro. Non pare che il viaggio di Parigi abbia avuto potenza d'incivilire l'ardito capo de' montanari del Zernagora.

Con Decreto 4 luglio 1857 di S. A. la Reggente gli Stati Parmensi venne approvata la concessione della costruzione e dell'esercizio della strada ferrata da Piacenza al confine Sardo, fatta a determinate condizioni, con Atto Ministeriale del 4 di Maggio p. p. alli signori

Gaetano Ponti, banchiere, - Conte Ranuzio Anguissola Scotti, di Piacenza — Costanzo Cantoni, banchiere - Giulio Bellinzaghi, banchiere - Duchessa Giovanna Visconti di Modrone, nata Marchesa Gropallo - Salvatore Caccianino, ingegnere - Dottor Ambrogio Trezzi, di Milano.

☞ *Segue un Supplemento.*

LUIGI MURERO, Editore. — EUGENIO dott. DI BIAGGI, Redattore responsabile.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 29.

N. 130) (1 p.

AVVISO

CASA DA VENDERE

posta nel borgo Grazzano al civico numero 362, — ovvero

D' AFFITTARE

porzione del detto numero, composto parte per abitazione civile, e parte per fabbrica di terraglia ordinaria, con due fornaci e relativi mobili ed utensili.

Chi volesse applicare, si nel primo che nel secondo caso, si rivolga dal proprietario signor Giovanni Schiavi in Udine.

N. 128) (2 p.

N. 993.

La Deputazione Comunale di Palma

AVVISA

A tutto 30 settembre 1857 *resta aperto il concorso alle due Condotte mediche-chirurgiche-ostetriche di questa Comune, e sue Frazioni di Jalmicco e Sottoselva.*

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale salva la superiore approvazione.

La situazione è in pianura, con buone strade, con estensione di un miglio e mezzo, colla popolazione di anime 3587, *approssimativamente povere* 1500, *con residenza in Palma, coll' annuo soldo di a. l.* 1400 *per cadauna.*

Palma li 25 *giugno* 1857.

Li deputati

G. Bearzi. — A. Ferazzi. — G. Putelli.

Il segretario, dott. Torre.

N. 96) (7 p.

CEMENTO IDRAULICO

petrificantesi sotto acqua e sotto l'influenza dell'umidità.

Gabriele e Giovanni frat. Tunini

in *Udine, borgo di mezzo, N. 1958.*

assumono ogni genere di lavori in *Cemento Idraulico* ed *Asfalto*, che ritirano direttamente dall' *I. R. priv. Stabilimento Adriatico dei Cementi Idraulici ed Asfalto in Venezia.*

Con questo cemento si fanno pietre artificiali, colonne ad uso di filande, archivolti, stipiti di porte e finestre, camini, scheletri di stufe, terrazzi, ecc., nonchè tubi di qualunque dimensione, acquedotti, vasche da bagni, serbatoj d' acqua, caldaje per filande ad uso di vapore, stabilitura di muri resistenti a qualunque intemperie, ecc.

Applicano inoltre l' asfalto minerale di perfetta qualità.

—

Certifica il sottoscritto che i frat. Gabriele e Giovanni Tunini di Udine ritirano da questo I. R. priv. Stabilimento Adriatico, Cemento Idraulico ed Asfalto minerale.

Venezia, 15 giugno 1857.

I. R. priv. Stabilimento adriatico di Cementi Idraulici ed Asfalto.

Guglielmo Schulze, Direttore.

N. 121) (3 p.

AVVISO

Il sottoscritto proprietario di un deposito e scelto assortimento di SANGUISUGHE *rende noto, che in fondo Mercatovecchio tiene un filiale negozio per la vendita delle stesse a prezzi discretissimi, ove pure si riceve qualunque commissione, ed alle invetriate del quale si tiene giornalmente ostensibile ogni eventuale aumento o ribasso nei differenti prezzi delle medesime.*

La perfetta qualità, i prezzi discretissimi e la premura nell' esaurire alle commissioni che gli verranno date sono i titoli sui quali fonda la lusinga di vedersi onorato.

N. 116) (3 p.

ZUCCOLO GIUSEPPE, *tintore in lana, seta, cotoni, piume, veli, veluti, pelle, panni, stoffe, ed in qualunque siasi genere di filati e tessuti ad uso di Francia, con lucido in colori finissimi, nonchè in scarlatti,*

AVVISA

avere aperto il giorno 1.° *luglio corrente, in Tricesimo, una Tintoria per tutti i lavori suddescritti, garantendo le commissioni in maniera di essere responsabile di ogni guasto e lavoro mal eseguito, a prezzi moderatissimi.*

Riceve commissioni in Udine in borgo Poscolle presso il sig. Gio. Batt. Bonanni indoratore.

N. 76) (1 p.

COLLA FORTE
E CEMENTO CERAMICO

di S. Dumoulin

professore di Chimica a Parigi.

Liquida e seccativa, serve per incollare gli oggetti rotti d' ogni sorta di materia, vale a dire di *legno, cristallo, vetro, porcellana, osso, avorio, metalli*, ecc. L' operazione è facilissima, non occorre che umettare le pareti degli oggetti rotti, o spezzati, unirli di nuovo, e vi *restano solidamente attaccati.* — Tutti gli artigiani e le brave donne di famiglia dovrebbero esserne provvedute.

Deposito a Trieste da Serravallo e Boara. Flacon piccolo car. 20, grande car. 40.

UDINE **Filippuzzi**, Venezia Zampironi, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Callari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Vicenza Bettanini, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lois, Bassano Chemin.

N. 128) (3 p.

AVIS.

Paris le 10 juin 1857.

*En conséquence des explications qui m'ont été données par monsieur Zanetti, je declare que l'avis daté de Paris, le 13 septembre 1856, et reproduit dans le N. 23 de l'*Annotatore Friulano *et N. 81 de l'*Anello, *n'a plus de raison d'être, et doit être considéré à l'avenir comme non avenu.*

C'est sans mon ordre *et* contre ma volonté *qu'il est méchamment reproduit dans le journaux, dans le but de nuire a monsieur Zanetti, qui est toujours un de mes bons dépositaires pour Trieste et l'Autriche, ainsi qu'on peut le voir sur mes annonces.*

Le Public comprendra parfaitment que je suis totalement étranger à cette publication hors de saison, inspirée a un pharmacien de Trieste, par une déplorable rivalité de profession.

J'interdis, donc de la manière la plus formelle, la reproduction de cet avis, faisant défense aux journaux de l'insérer à l'avenir, sous peine d'être porsuivis selon la rigeur des lois: et à fin qu'ils n'en ignorent, copie de ma protestation sera adressée aux directeurs des journaux.

Fait à Paris le 10 juin 1857.

A. Chable, m. p.

Médecin, Pharmacien de la faculté de Paris.

(**Traduzione**.)

AVVISO

Parigi, il 10 giugno 1857.

In seguito alle verbali spiegazioni datemi dal sig. C. Zanetti, io dichiaro che l'avviso in data di Parigi il 13 Settembre 1856, *e riprodotto nel N. 23 dell'* Annotatore Friulano, *e N. 81 dell'* Anello, *non ha più ragione di sussistere, e deve quindinnanzi venire considerato come non pubblicato.*

Ei fu senza mio ordine, *e contro la* mia volontà, *che quell'avviso fu malignamente riprodotto nei giornali allo scopo di nuocere al signor Zanetti, che è sempre uno dei miei validi depositarj per Trieste e per l'Austria, come lo si può riconoscere nelle mie inserzioni.*

Il Pubblico comprenderà agevolmente come io sia affatto estraneo a tale estemporanea pubblicazione, ispirata ad un farmacista di Trieste, da una deplorabile rivalità di professione.

Interdico pertanto nel modo il più formale la riproduzione di tale avviso, col divieto ai giornali d'inserirlo d'ora innanzi, sotto comminatoria di venire incriminati a rigore di legge; e perchè non ne accusino ignoranza, invierò copia della mia protesta ai direttori dei giornali stessi.

Fatto a Parigi il 10 Giugno 1857.

A. Chable, m. p.

Medico e farmacista della facoltà di Parigi.

N. 129] (3 p.

Il n. 26 di questo giornale conteneva un' improvvida e impudente dichiarazione del sig. Carlo Zanetti di Trieste.

Chiunque volesse leggere l' **originale francese** *del dott. Chable che stigmatizza le contraffazioni del suddetto signore, non ha, che a presentarsi dall'i. r. Notajo dott. Bateghel, all'ufficio di Borsa in Trieste, e ripetervi l'atto notarile n. 7925; e se taluno poi volesse delle spiegazioni verbali e edificanti in proposito, non ha che a dirigersi da*

Pietro Boglich

fu assist. alla farmacia dei conjugi Zanetti.

Trieste, 3 luglio 1857.